

Manifestazioni per ricordare la strage. Ma presto forse i responsabili avranno un volto

# 25 anni fa, Piazza Fontana

■ MILANO. Venticinque anni dopo la strage di piazza Fontana, che cosa pensa il giudice Gerardo D'Ambrosio? Con Emilio Alessandrini e Luigi Fiasconaro, entrambi magistrati della Procura, istrui l'inchiesta sulle bombe del 12 dicembre '69, che aveva avuto origine a Treviso, dopo le sconvolgenti rivelazioni del professor Guido Lorenzon, amico di Giovanni Ventura. Partì il 15 dicembre dalla città veneta, un'indagine del tutto diversa da quella tolta al giudice naturale di Milano e assegnata a Roma. Anarchici i colpevoli per i giudici romani, come volevano gli uomini del potere. Si ricorda il telegramma del ministro degli Interni, Franco Restivo, alle polizie europee, in cui si affermava che non si aveva niente in mano ma che si puntava comunque a colpire gli anarchici? Per i magistrati veneti, forti anche della confessione di Lorenzon, che successivamente troverà precisi riscontri, si trattava invece di terroristi di estrema destra. E questa inchiesta, che aveva individuato la matrice fascista degli attentati, che perversa a Milano per competenza territoriale e che verrà affidata al giudice istruttore D'Ambrosio, pubblici ministeri Alessandrini e Fiasconaro. Rinvii a giudizio per strage Franco Freda e Giovanni Ventura, i giudici milanesi continuano le indagini, accertando il ruolo svolto dall'agente dei servizi segreti Guido Giannettini, che portava al cuore delle complicità con esponenti del Sid, praticate con l'avallo di uomini di governo. Ma proprio allora, alla vigilia di un interrogatorio sollecitato da Giannettini con la fondata previsione di clamorose rivelazioni, i giudici furono fermati da una sentenza della Cassazione, che ordinava di inviare a Catanzaro, dove già era stato trasferito, per legittima suspizione, il processo pubblico, tutti gli atti dell'inchiesta.

**Dott. D'Ambrosio, che cosa sarebbe successo se avesse avuto la possibilità di continuare nelle indagini? Sareste arrivati alla piena verità giudiziaria?**

Ma veda, ciò che oggi si può dire è che quello che è venuto fuori successivamente non ha fatto che confermare gli elementi che già erano stati acquisiti nell'inchiesta milanese. Peraltro, se è vero che l'Italia è l'unico paese al mondo in cui ci sono due popoli, rappresentati dai giudici popolari del primo grado e dell'appello, si deve rilevare che il popolo che ha avuto occasione di seguire tutti i momenti delle indagini, che ha assistito alla raccolta delle prove è anche quello che ha sostanzialmente confermato le risultanze milanesi, con la sentenza all'ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini.

**Fece molto scalpore allora l'incriminazione di esponenti autorevoli del Sid. Ricorda?**

Sì, ma oggi con le informazioni che si hanno su quel periodo, ciò che allora sembrava un fatto scandaloso appare, invece, tranquillamente inseribile nell'ordine logico delle cose. Difatti, tutte le inchieste sulle stragi, senza alcuna eccezione, hanno accertato le responsabilità dei servizi segreti devianti. D'altronde, risulta del tutto chiaro che c'erano delle forze che miravano ad evitare in qualsiasi modo che le sinistre unite accessero nell'area di governo. E quindi ogni volta che si prospettava tangibilmente questo pericolo, si innestavano meccanismi che, in un modo o nell'altro, dovevano portare alla stabilizzazione del quadro politico. Era quello un processo, del resto, abbastanza comprensibile, se si pensa che allora il mondo era rigidamente diviso in due blocchi. Meno comprensibile, naturalmente, è che ciò avvenisse col ricorso a mezzi delittuosi e con la complicità di apparati dello stato.

**Un'altra cosa che fece allora sensazione fu il fatto che ci fossero magistrati che non avvertivano nessun condizionamento nei confronti della polizia.**

Che dire? I processi arrivavano per la prima volta nelle mani di magistrati che avevano respirato, anche se da ragazzi, l'aria della Resistenza, mangiando, negli anni del liceo, pane e Costituzione, in un clima di entusiasmo e di grandi speranze di un rinnovamento democratico. Magistrati, che avevano la consapevolezza piena dei compiti che affidava loro la Costituzione e che non avvertivano nessun condizionamento di sorta nei confronti di chicchessia quando si trattava di accertare la verità. E con questo spirito che siamo andati nelle sedi della polizia per accertare le cause della morte di Pinelli o per trovare tracce di eventuali deviazioni delle indagini, cosa che, per esempio, ci consentì di trovare a Padova le prove sulle borse impiegate per contenere le bombe di piazza Fontana e della Banca commerciale. Siamo andati anche nella sede del Sid, a Roma, dopo avere condotto una lunga battaglia per la rimozione del segreto politico-militare, che ci era stato opposto quando avevamo chiesto al Sid una precisazione sul ruolo di Giannettini.

**Ieri inquirente di piazza Fontana. Oggi coordinatore dell'inchiesta «Mani pulite». Sono paragonabili questi due momenti tanto importanti della sua attività di magistrato?**

Anche oggi, sicuramente, abbiamo intrapreso un'opera in difesa della democrazia e del buon funzionamento della vita pubblica. Non si può non fare il paragone con ciò che avvenne allora. Per ciò che mi riguarda, le sensazioni sono



**Gerardo D'Ambrosio**  
«Trasferirono l'inchiesta per bloccarla. Anche allora»

IBIO PAOLUCCI

state identiche. Allora una sentenza della Cassazione arrestò un'indagine in un momento decisivo e irripetibile. E anche oggi la sentenza della Suprema corte potrebbe provocare una serie di trasferimenti a catena delle varie posizioni nella sede di Brescia. Certo, è fatta salva la stima per i colleghi bresciani, che, dal punto di vista oggettivo, produce gli stessi effetti di quella di vent'anni fa. Interrompe le indagini in un momento decisivo e sicuramente influirà in modo negativo sul prosieguo dell'inchiesta «Mani pulite», sia perché, come ha già osservato Di Pietro, toglie buona parte dell'acqua che faceva girare il mulino, sia perché sarà fatalmente interpretata come «un segnale» da parte degli attuali indagati e degli altri che dovessero venire. Insomma, mi pare certo che da questo momento la strada per le indagini sarà tutta in salita.

**Tomiamo, dott. D'Ambrosio, per un attimo al giorno in cui vi venne tolta l'inchiesta di piazza Fontana. Come venne commentata da lei e da Alessandrini questa decisione della Cassazione?**

Come lei può immaginare. Con grande amarezza. Ma preferisco ricordarle un episodio un po' più allegro. Stavamo andando a casa con la mia auto e Emilio, rompendo una pausa abbastanza lunga di silenzio, mi disse: «Beh, Gerardo, c'era una sola altra alternativa per toglierci di mezzo». Toccai ferro e bloccai la macchina di fronte ad un bar. Spinsi dentro Alessandrini e ordinai: «Champagne».

**Ora ci sono le prove**  
**Gli assassini erano fascisti**  
**legati a poteri stranieri**

GIANNI CIPRIANI

■ MILANO. Ancora pochi mesi, e poi la verità. Tutta. Proprio tutta. Ci sono voluti 25 anni, ma alla fine il mistero che durante questo lunghissimo tempo ha avvolto e retroscena della strage di piazza Fontana, la «strage di Stato» che diede il via alla strategia della tensione, è stato dissipato. Presto si saprà: presto sarà resa giustizia. Insomma, quello di quest'anno, potrebbe essere l'ultimo anniversario nel quale l'Italia democratica ricorderà la strage senza sapere chi sono i colpevoli. L'indagine del giudice istruttore Guido Salvini è agli sgoccioli e sul «cuore» dell'inchiesta è doveroso - per senso di responsabilità - mantenere il riserbo. Ma già dalla premessa, è facile intuire cosa sia stato scoperto: attualmente ci sono 46 imputati, per alcuni l'accusa è strage. E ci non ci sono più soltanto gli indizi, ma i riscontri. A prova di Cassazione.

Qualcosa, comunque, è possibile anticipare: l'attentato di piazza Fontana (come gli altri di Milano e Roma) fu materialmente compiuto dai fascisti, che avevano appoggi e basi logistiche sia negli apparati dello Stato che nelle strutture collegate alla Nato, compresa l'organizzazione Stay behind, meglio conosciuta come Gladio. Uomini dell'ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno erano al corrente degli attentati e non solo non intervennero, ma addirittura si diedero da fare - in anticipo sugli attentati - per costruire la falsa pista anarchica. In questo furono aiutati dai leader di Avanguardia Nazionale Stefano Delle Chiaie, rivoluzionario davanti, ma in realtà uomo legato alle varie polizie segrete e alla struttura «filo-Cia» dell'Aginter Presse, agenzia che ebbe

un ruolo fondamentale nella strategia della tensione. Delle Chiaie è uno degli imputati ed è anche accusato in relazione agli attentati contro le rappresentanze algerine compiuti nel 1975. Ma chi è, ora, Delle Chiaie? Un ferro vecchio della strategia della tensione? No. È ancora in pista, ha i suoi seguaci e, ultimamente, è stato autore di un libro che ha «gentilmente» inviato in anticipo a Maurizio Gaspari, esponente di Alleanza Nazionale e sottosegretario del ministero degli Interni. Ossia quel ministero al quale Delle Chiaie ha dato tanto.

Ma torniamo a piazza Fontana: il Sid, il servizio segreto, era estraneo agli attentati del 12 dicembre del 1969. Ma in una seconda fase, quando i giudici cominciarono a indagare sui fascisti, intervennero per depistare. Perché le indagini sui fascisti avrebbero inevitabilmente portato gli inquirenti alla struttura Nato, a Gladio, alla rete della Cia e ai Nuclei di Difesa dello Stato, ossia la struttura composta da civili e militari che sovrintendeva la Rosa dei Venti: insomma al «doppio Stato» che ancora oggi, a così tanto tempo di distanza, riesce a imporre la sua influenza.

**L'appunto del Sid**

Ma c'è un dato sconvolgente che oggi - alla luce di quanto è stato scoperto negli ultimi anni - assume un diverso rilievo: già tre giorni dopo la strage, i servizi segreti avevano capito che le bombe erano state messe dai manovali fascisti che lavoravano per l'«Organizzazione atlantica». E lo scrissero in una nota riservata datata 16 dicembre 1969 che conteneva notizie raccolte il giorno precedente. Bene: in quella nota c'era la verità sugli attentati di Roma e Milano. Solo che i personaggi indicati come corresponsabili, tutti legati agli apparati dello Stato e a quelli atlantici, venivano definiti anarchici. Insomma il Sid aveva capito e, nel classico stile dei servizi, mischiò cose vere con cose false. Ma che cosa aveva scritto il «Controspionaggio di Roma»? «Gli attentati hanno certamente un certo collegamento con quelli organizzati a Parigi nel 1968 e la mente e l'organizzatore di essi dovrebbe essere un certo Y. Guenn-Serac, cittadino tedesco il quale risiede a Lisbona dove dirige l'agenzia Ager-Interpress (in realtà si chiamava Aginter-Press, ndr) è anarchico, ma a Lisbona (dove all'epoca c'era un regime fascista, ndr) non è nota la sua ideologia. Ha come aiutante un certo Roberto Leroy. A Roma ha contatti con il predetto Stefano Delle Chiaie. Poi, in chiusura: «Lo Stefano Delle Chiaie dovrebbe aver avuto ordini per gli attentati dal Serac ed avrebbe disposto che l'esecuzione fosse effettuata dal Merlino... Merlino e Delle Chiaie avrebbero commesso gli attentati nella speranza che la responsabilità ricadesse su altri movimenti politici».

**L'internazionale atlantica**

Cosa altro aggiungere? Che Guenn-Serac non era un anarchico. Ma un tecnico della guerra non ortodossa (la modalità operativa di Gladio) con un passato fascista. Serac, usando la copertura di un'agenzia di stampa, aveva creato una sorta di internazionale del terrore, con protezione negli ambienti Nato e rapporti diretti con la Cia. In Italia insegnava ai militanti di Avanguardia Nazionale ad usare gli esplosivi; in Spagna ha vissuto in un appartamento con Delle Chiaie e Vincenzo Vinciguerra, l'autore della strage di Peteano, e lavorava con Delle Chiaie per la polizia speciale franchista. Suoi referenti in Italia erano, tra gli altri, Guido Giannettini, Piero Buscaroli, Gian Accame, Pino Rauti e Giulio Caradonna. Persone che non sono propriamente scomparse dalla scena.

Aginter Presse organizzava attentati e aveva a disposizione addirittura gli esplosivi utilizzati dalla Stay behind. Un fatto di non poco conto, che dimostra come anche quella vicenda, cioè Gladio, debba essere ancora scritta. Una testimonianza decisiva in questo senso è venuta da Vincenzo Vinciguerra, ed è stata raccolta dal giornalista dell'«Europeo», Gianni Barbacetto. Vinciguerra ha detto che l'Aginter Presse realizzò nel 1975 una serie di attentati contro le sedi diplomatiche algerine a Francoforte, Roma, Parigi e Londra. A Francoforte l'ordigno non esplose e la polizia di Wiesbaden fece fare una perizia: emerse che l'esplosivo era C4, materiale che non era in dotazione agli eserciti, né alle forze Nato. Ma solo alla Stay behind, cioè Gladio. Risultati netti, che ora sono acquisiti nel fascicolo del giudice Salvini.

**I tre livelli**

La strage di piazza Fontana, dunque, rientrava in un disegno internazionale di destabilizzazione e di attacco alle sinistre. E in Italia, per realizzare quei disegni, ci si muoveva su tre livelli: il primo era quello garantito da strutture come l'Aginter Presse, ossia nuclei di fascisti e di civili più o meno protetti dai servizi segreti, che agivano sotto la guida di strutture legate alla Cia e ai comandi Nato. Il secondo livello era quello, più propriamente militare, ufficiale e ufficioso che fosse: i servizi segreti, Gladio e strutture come i Nuclei di Difesa dello Stato che organizzavano decine di ufficiali dell'esercito. Il terzo livello era quello politico-affaristico. La P2 ne ha rappresentato una delle espressioni.

Gli scenari, dunque, sono confermati. Ma certo tra sei mesi (la Camera, salvo sorprese, mercoledì dovrebbe approvare la proroga) si potranno sapere molte, ma molte più cose. E soprattutto avranno un volto gli organizzatori e gli esecutori della strategia stragista. I mandanti già li conosciamo. E sappiamo anche che in questi 25 anni sono saliti molto in alto. In cima alla piramide.

## Le date di un processo interminabile

- 12 dicembre 1969** - Alle 16.30 una bomba ad altissimo potenziale esplose alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana a Milano. Le vittime sono 16, 87 i feriti. Il paese è sconvolto. Contemporaneamente a Roma esplodono altri tre ordigni: uno nel sotterraneo della Banca Nazionale del Lavoro e due all'Altare della Patria. Una quinta bomba, trovata inesplosa a Milano, sarà stranamente fatta brillare, e così sarà distrutto un preziosissimo reperto.
- 15 dicembre 1969** - A Milano viene arrestato l'anarchico Pietro Valpreda, indicato come l'uomo con una borsa che si fece accompagnare in piazza Fontana prima dell'esplosione. La sera stessa l'anarchico Giuseppe Pinelli precipita da una finestra della questura.
- 18 ottobre 1970** - Valpreda e altri anarchici fra i quali l'infiltrato fascista Mario Merlino vengono rinvii a giudizio dal-

- la corte d'Assise di Roma.
- 13 aprile 1971** - A Treviso inchiesta parallela sui gruppi neofascisti veneti: rinvio a giudizio di Franco Freda e Giovanni Ventura.
- 23 febbraio 1972** - Si apre a Roma il processo Valpreda. Dopo 4 giorni, la corte si dichiara incompetente e rinvia gli atti a Milano.
- 6 ottobre 1972** - La Cassazione assegna i processi a Catanzaro.
- 22 gennaio 1973** - Valpreda e gli altri vengono scarcerati per effetto di una legge speciale.
- 14 giugno 1974** - La Cassazione blocca il processo agli anarchici per unificarlo a quello dei neofascisti.
- 14 agosto 1974** - L'agente del Sid Guido Giannettini incriminato di strage si costituisce a Buenos Aires.
- 1 ottobre 1977** - Freda fugge dal soggiorno

- no obbligato. Tre mesi dopo anche Ventura.
- 27 febbraio 1979** - Prima sentenza della corte d'assise di Catanzaro: assolti Valpreda e Merlino. Ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini.
- 21 marzo 1981** - Sentenza d'appello a Catanzaro: tutti assolti per insufficienza di prove.
- 6 giugno 1982** - La Cassazione annulla la sentenza di appello di Catanzaro (ma non per Giannettini) e dispone un nuovo processo a Bari.
- 1 agosto 1985** - La corte d'appello di Bari conferma tutte le assoluzioni.
- 20 ottobre 1986** - Il giudice istruttore di Catanzaro rinvia a giudizio per strage Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachinei.
- 20 febbraio 1988** - La corte di assise di Catanzaro li assolve.